Uomini e donne di mondo,
ovvero la vocazione laicale oggi

Essere laici oggi ed il rapporto con il mondo. La questione è quanto mai attuale e continuamente chiamata in causa da molte situazioni, soprattutto italiane ed accadute negli ultimi anni.

Le questioni principali secondo me sono due e profondamente intrecciate:

- il ruolo dei laici nella chiesa e nel mondo
- il rapporto tra la chiesa e il mondo

Partirei da due brani, dei mitici anni settanta:

"I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. **Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei pastori – ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo.** Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza"

8 dicembre 1975, Paolo VI, Evangelii nuntiandi, n. 70

"Mi pare che la distinzione sia chiara: **il compito primario e immediato dei pastori è la costruzione della chiesa e l'evangelizzazione. Il compito primario ed immediato dei laici è la costruzione della città dell'uomo. Dire così non significa separare le due azioni. Vuol dire distinguerle. Questo è molto importante perché, se i laici dimenticano qual è il loro compito primario e immediato e ritengono che tale compito sia quello di costruire la Chiesa e di evangelizzare, lo faranno in forme che non rispondono alla loro natura di laici. Opereranno da gente che non sa che il mondo esiste e che va portato a pienezza attraverso la loro presenza e la loro attività e che se essi non adempiono a questo compito lo faranno altri.** Questi altri, però, non saranno sorretti da quella forza che, in Cristo, si recupera per poter costruire la città dell'uomo a misura d'uomo. Purtroppo è quello che succeda spesso.

1979 – 1980, Giuseppe Lazzati, Il laico.

Il ruolo dei laici nella chiesa e nel mondo

Dunque, il ruolo dei laici è principalmente quello di vivere per le strade del mondo, trattando le cose di questo mondo, ordinandole secondo il disegno di Dio (Lumen gentium, 31): così il laico si pone alla ricerca del Regno, secondo ciò che gli è proprio. Il che ci porta a tenere un cuore aperto ed ospitale nei confronti di ciò che viene dal mondo e che è espressione della nostra comune umanità. (Suggerisco di leggere la lettera a Diogneto).

Di qui alcune considerazioni:

- abbiamo presente che il compito primario ed immediato dei laici è la costruzione della città dell'uomo?
- quanta parte della vita di fede di noi laici viene spesa per le strade del mondo e quanta parte nei locali parrocchiali ?
- da alcuni anni viene costantemente portato al centro dell'attenzione dei fedeli il tema"corresponsabilità" tra laici e presbiteri nella vita delle comunità, come importante

obiettivo da raggiungere. Fermo restando che si tratta certamente di una giusta crescita nella consapevolezza dei fedeli, tuttavia non si corre il rischio di svalutare il patrimonio rappresentato dalla vita in sé dei battezzati, che cercano di santificare la vita propria e delle cose del mondo nelle molteplici attività quotidiane?

- c'è il rischio che l'impegno di tipo ecclesiale (nei classici servizi di catechesi, liturgia, carità, ma anche in riferimento al numero crescente di diaconi, alla scuola di formazione per ministeri...) superi la responsabilità che come laici abbiamo nei confronti di tutti gli uomini che assieme a noi vivono in questo tempo?
- c'è il rischio per la nostra chiesa di essere presi in considerazione non per il solo fatto di portare il punto di vista laicale, ma solo e in quanto portatori, in aggiunta, di un impegno pastorale?
- c'è un'adeguata considerazione che quella laicale è a tutti gli effetti una "vocazione"? Se sì, non sarebbe il caso, per esempio, di estendere la "Giornata delle vocazioni" a tutte le vocazioni e non solo a quelle religiose o sacerdotali?
- Come vocazione, anche lo stato di vita laicale ha le sue caratteristiche peculiari: la gradualità (è una vocazione che si scopre progressivamente a contatto della storia e del mondo), la polivalenza (si è chiamati a ricondurre ad unità momenti, ruoli ed impegni diversi), la gestione della complessità con uno sguardo riconciliato. Questo richiama a forme di spiritualità propria, che rappresentano un terreno ancora in via di esplorazione.

Credo non dobbiamo trascurare l'importanza di rimettere al centro della nostra chiesa il proprium della vocazione laicale, ma non per rivendicare spazi, quanto semplicemente per non creare un vuoto che nessun altro poi potrebbe riempire allo stesso modo.
C'è un proprio della vocazione dei laici che consiste nello stare dentro alle cose del mondo, per permettere loro di giungere a quella pienezza a cui Dio le chiama: è un compito grande e delicato, e se viene mancato, lascia un vuoto. Questo ci porta al secondo punto, ossia al

Rapporto tra la chiesa e il mondo.

Il Concilio vaticano II ha segnato un punto di non ritorno nei rapporti tra la Chiesa e il mondo. Anzi, dirò di più. La costituzione pastorale Gaudium et spes ha mutato, nel corso della sua redazione, il titolo da "La chiesa **e** il mondo contemporaneo", in quello finale di "La chiesa **nel** mondo contemporaneo". Chiesa e mondo non stanno più uno di fronte all'altro, su schieramenti contrapposti, ma la Chiesa è "nel" mondo, e nulla di ciò che è umano potrà mai esserle estraneo.

Come a dire che viene definitivamente superato, nei confronti del mondo, il dilemma ereditato dal peccato originale "Dio oppure mondo".In Cristo, in forza della sua incarnazione, gli uomini, i laici in particolare, non si salvano più "nonostante" il mondo, ma bensì "grazie" al mondo.
Il mondo rappresenta lo spazio, l'occasione che viene data agli uni di realizzarsi come uomini, secondo la statura dell'uomo nuovo. Oltre all'uomo, anche la creazione può essere portata alla pienezza voluta sin dall'inizio, nel piano della creazione, e restaurata (a causa del peccato), con l'avvento di Gesù Cristo, ossia con il progetto di salvezza della redenzione realizzato con l'incarnazione.
Insomma: le realtà terrene, rivalutate in sé, non hanno bisogno di essere "consacrate" con un'azione che viene dall'esterno e vi si sovrappone, trasferendole dall'ambito profano a quello sacro, ma di essere loro pure "santificate", cioè portate alla loro misura piena.

Non c'è dunque più contrapposizione tra chiesa e mondo; non più logiche di schieramenti, di adunanze numerose chiamate a dar battaglia, ma nuovi rapporti tra chiesa e mondo di **solidale corresponsabilità.**

Ecco un altro brano di un’anima illuminata, Madeleine Delbrel:

“Noi delle strade”

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c’è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi. C’è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n’è altra che egli lascia nella moltitudine, che non “ritira dal mondo”. E’ gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria, o che vive un’ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, vestiti ordinari. E’ la gente della vita ordinaria. Gente che s’incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente dietro di loro. Noi altri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manchi, perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato.